Tocqueville e la democrazia

di Antonella Cordone

È di fondamentale importanza non dare per scontata la nostra libertà e democrazia che le nostre e i nostri predecessori hanno conquistato donando la loro vita alla patria. A Bagnoli non c'è stata una sola famiglia che non abbia sofferto per la guerra. Direttamente per aver sacrificato i suoi familiari, e indirettamente per aver sofferto la dittatura e le sue conseguenze. I racconti vividi dei nostri familiari sui patimenti della fame, la tessera per macinare il grano, l'olio di ricino, le divise a scuola. Non bisogna credere che tutto questo appartenga a un passato lontano e irripetibile. All'inizio del 2026, si contano circa 56 conflitti armati attivi nel mondo, oltre ai 3 più visibili in televisione e in rete.

La nostra costituzione – difesa ancora una volta dagli italiani con il voto del 22 e 23 marzo scorso - deve esserci cara come il più prezioso dei patrimoni e la più grande eredità ricevuta. Va custodita insieme alla democrazia che, in questi anni, si è indebolita in diversi paesi del mondo.

Per il 25 aprile offriamo alcuni brani tratti da *La democrazia in America* di Alexis de Tocqueville, un'opera mai così attuale, e non solo in America.

Tocqueville intuisce l'avvento di una forma inedita di tirannia, che non ricorre alla violenza o alla coercizione diretta, ma si afferma subdolamente attraverso un controllo protettivo e paternalistico: uno Stato che promette sicurezza e comfort in cambio di obbedienza silenziosa, trasformando gradualmente i cittadini in una massa indistinta di individui omologati e interscambiabili. Una profezia che oggi trova compimento nell'aver ridotto le persone a puri consumatori, ridotto a ingranaggio passivo di un sistema che li nutre, li distrae e li governa senza che se ne accorgano.

L'intelligenza artificiale sembra rappresentare il compimento più sofisticato di questa visione: non un despota visibile, ma un'architettura invisibile che anticipa i desideri, personalizza le esperienze e orienta le scelte, convincendo ciascuno di essere libero proprio nel momento in cui è più controllato e più guidato. Il potere tutelare che Tocqueville temeva non aveva ancora un nome; oggi si chiama algoritmo.

" [...] *Voglio immaginare con quali nuovi tratti il dispotismo potrebbe prodursi nel mondo. Vedo una folla innumerevole di uomini simili ed eguali che girano senza posa su sé stessi per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziano la propria anima. Ciascuno di essi, ritirato in disparte, è come estraneo al destino di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici formano per lui tutta la specie umana; quanto al rimanente dei suoi concittadini, egli è vicino ad essi ma non li vede; li tocca ma non li sente; non esiste che in sé stesso e per sé stesso."*

[...] *“La debolezza, l'inerzia e la vigliaccheria degli uomini li condurranno presto a preferire la servitù alla libertà. Non perché qualcuno gliela imponga, ma perché non faranno nulla per conservarla.”*

Per contrastare l'individualismo e il dispotismo, Tocqueville indica nell'associazionismo il rimedio fondamentale. Una comunità come la nostra, piccola e radicata, dovrebbe esserne la testimonianza concreta: ogni volta che ci riuniamo, organizziamo, discutiamo agiamo insieme, in una parola: partecipiamo, teniamo viva la democrazia dal basso, là dove conta davvero.

“[...] *Non è con l'aiuto di un governo libero che un popolo lotta contro la tirannide, ma con le abitudini del cuore. La libertà non si mantiene che attraverso l'uso che se ne fa* [...]*”.*